

Inconfondibile il fischio che partiva dalla sua bancarella

Nicola, l'uomo delle noccioline

di PINO BARTOLI



Corso Vittorio Emanuele negli anni Sessanta



Piazza del popolo

Ad Avellino non c'è mai stata la tradizione di preparare e vendere cibo in strada. L'unica eccezione è rappresentata dai camacottari che con i loro motofurgoni attrezzati, che sostituiscono i vecchi carretti illuminati con lampade ad acetilene, vendono 'o pere e 'o musso e puorco. Ma sono di tradizione e, ancora oggi, di provenienza prettamente napoletana. Nemmeno possiamo considerare cibo di strada i pezzi di baccalà fritto con contorno di peperoni verdi che facevano bella mostra sulla mezza sedia posta all'ingresso delle cantine che si trovavano sul Carmine. Quel croccante alimento serviva principalmente per dare visibilità al locale ma la consumazione avveniva all'interno dell'osteria. Quanto li ho desiderati quando accompagnavo nonna per la spesa giornaliera a Piazza del Popolo. Niente da fare, l'unica

cosa che mi toccava era il panino con la mortadella da don Angelo 'o salumiere. Il baccalà fritto non era per me ma per i contadini che facevano il mercato e che stavano in piazza dalla mattina presto dopo essere venuti a piedi ra ncope e

Silve o ra e Pennini. L'unico alimento che forse può surrogare il cibo da strada e che, per quanto abbia viaggiato ho visto solo qui ad Avellino, lo preparava direttamente in strada Nicola 'o razzi muzzo, l'uomo delle noccioline americane.

Nicola era un uomo silenzioso, schivo, poco portato a socializzare forse per la malformazione terribile (da cui il soprannome) ma buonissimo che non rifiutava mai una nocciolina. Le preparava direttamente sulla sua bancarella-tostatore e

le vendeva caldissime. Quando erano pronte apriva una valvola di tenuta posta sul forno e l'aria calda della camera della tostatura passando attraverso una serpentina azionava un fischio, tipo quello dei treni a vapore, tanto per intenderci,

che dalla fine del Corso dall'angolo di Palazzo Sarchiolo, dove normalmente stazionava arrivava fino alla villa comunale grazie anche all'inesistenza di traffico automobilistico. Nelle fredde serate invernali per noi studenti che mai avremmo

rinunciato alla passeggiata serale e che, per rispetto e convinta inadeguatezza, anche finanziaria, mai avremmo potuto godere del tepore della sala da the di Lanzara o degli altri caffè, era il segnale che aspettavamo. Si correva da Nicola che con quattro soldi ti riempiva le tasche di noccioline freschissime di tostatura e caldissime. Quell'approvvigionamento ci avrebbe consentito, specialmente nelle fredde sere d'inverno, (che piacere affondare le mani fredde nelle tasche calde di noccioline), di prolungare lo struscio per il Corso fino all'ora di cena.

Il fischio di Nicola era per noi come il tocco di un orologio pubblico, non preciso e puntuale, non nobile come quelli famosi che si trovano nelle più grandi città del mondo. Poteva anticipare o ritardare ma ti assicurava il caldo il semplice e il sapore di una Avellino amatissima.

Il libro di Mario Garofalo con la prefazione di Sebastiano Martelli

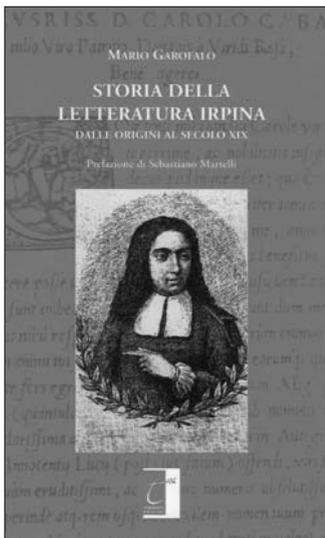
Storia della letteratura irpina

di FAUSTINO DE PALMA

Esiste una letteratura irpina? E se sì, chi ne sono gli esponenti? Sono queste le due principali domande che Mario Garofalo, autore di "Storia della letteratura irpina - dalle origini al secolo XIX" (recentemente edito da Il Terebinto), si pone e pone ai lettori.

In realtà, il primo interrogativo trova risposta già nell'introduzione, laddove l'autore sostiene che "di una specificità irpina della cultura si può parlare solo a partire dalla fine dell'800 e dagli inizi del '900, ma precisamente per settori e generi che possiamo definire paraletterari, come il giornalismo e la storiografia civile". Da questa valutazione, pienamente condivisibile, deriverebbe la risposta all'altra domanda: se una letteratura irpina non esiste, non esistono nemmeno letterati irpini. Anche in questo caso è lo stesso Garofalo a risolvere l'empasse, sostenendo espressamente - ancora una volta nell'introduzione - che "assumeremo il concetto di 'irpinità' nel significato... di origine irpina. Con una semplificazione storiografica, certamente bisognosa di ulteriori giustificazioni, tratteremo cioè dei poeti e degli scrittori nati in Irpinia o che con l'Irpinia hanno avuto non effimeri legami".

Sennonché, anche il criterio adottato dall'autore per l'individuazione dei "letterati" proposti al lettore prevede soluzioni più ampie di quelle desumibili dalla affermazione che precede. Infatti, gli scrittori che trovano spazio nell'opera non sono solo romanzieri e narratori. Nella "Storia della letteratura irpina" molte pagine sono dedicate a giuristi, studiosi delle più differenti branche del sapere (matematica, scienze naturali, medicina), e persino astrologi. Parimenti,



La copertina del volume



Giulio Capone



Pietro Paolo Parzanese

i legami che i letterati intratterranno con l'Irpinia talvolta risultano più che "effimeri". In alcuni casi la "irpinità", come la definisce Garofalo, si limita al luogo di nascita (talvolta poco più che casuale) o alla ascendenza familiare. Da questo punto di vista, salvo pochi casi (a partire da quello di Scipione Bella Bona), i letterati "irpini", compresi quelli che con l'Irpinia ebbero un legame non effimero, vissero ed operarono a Napoli dove ebbero contatti non solo con gli intellettuali locali, ma anche con altri letterati di altre regioni italiane ospiti della corte napoletana, dei circoli aristocratici o delle varie accademie letterarie cittadine. Alcuni di questi (uno su tutti, Torquato Tasso) si spinsero persino nelle terre irpine, trovando accoglienza nelle dimore di

nobili "illuminati". La circostanza - ovviamente - non sfugge all'autore, che dà ampia contezza dei soggiorni irpini dei letterati provenienti da altre aree geografiche, dedicandosi alla ricostruzione rigorosa degli eventuali salienti dei vari soggiorni. Le considerazioni svolte sinora sembrerebbero indicare i limiti dell'operazione editoriale. Tuttavia, non di limiti veri e propri si tratta, ma - piuttosto - di spunti per l'approfondimento non convenzionale della storia dell'Irpinia. In tal senso, in più punti il saggio di Garofalo si concretizza in una "storia" tout court della nostra terra, e non in una semplice ricostruzione della vita e delle opere dei letterati che con essa intratterranno legami più o meno effimeri. In molti casi la vita degli autori si incrocia con gli eventi

civili e religiosi che segnarono la storia irpina. Anzi, soprattutto nei secoli che videro l'alternarsi di diverse dinastie al governo del Regno di Napoli (ed il passaggio dal dominio degli Angioini all'affermazione degli Aragonesi, in particolare) le vicende civili condizionarono anche la vita (e, quindi, le attività e le opere) dei letterati irpini. Altrettanto significativa è la ricostruzione della vita di alcuni scrittori e poeti che operarono tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, allorché una serie di importanti accadimenti (la Repubblica Partenopea, il governo di Murat, la restaurazione borbonica) segnò la nascita o il tramonto di ideali e valori che influenzarono in misura decisiva e determinante la produzione letteraria del tempo. "Storia della letteratura

irpina" è anche una storia dei circoli letterari operanti nel Regno di Napoli (e proprio a Napoli ed in Irpinia, in particolare). Tra tutti si segnala dopo il suo saggio dal dominio degli Angioini all'affermazione degli Aragonesi, in particolare) le vicende civili condizionarono anche la vita (e, quindi, le attività e le opere) dei letterati irpini. Altrettanto significativa è la ricostruzione della vita di alcuni scrittori e poeti che operarono tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, allorché una serie di importanti accadimenti (la Repubblica Partenopea, il governo di Murat, la restaurazione borbonica) segnò la nascita o il tramonto di ideali e valori che influenzarono in misura decisiva e determinante la produzione letteraria del tempo. "Storia della letteratura

la vita culturale dell'intero reame. L'esodo dei letterati irpini verso la capitale continuò incessante, conoscendo un'inversione di tendenza solo dopo il 1806, allorché Avellino, divenuta capoluogo di distretto, divenne centro di aggregazione culturale. In realtà, la rinascita (se non, addirittura, nascita) della vita culturale fu diretta conseguenza della diffusione in città delle professioni liberali, fucina di intelligenze che all'interesse per il diritto o per le scienze aggiungevano la passione per le lettere. E proprio quest'ultima circostanza ribadisce una caratteristica (già evidenziata) del ceto letterario irpino (o - quantomeno - di quei letterati catalogati da Garofalo), l'essere, cioè, uomini di ampi interessi, dediti, prima ancora che alle lettere, alle arti e

professioni liberali o alla teologia. Terminata la lettura, resta da chiedersi quale sia la valenza di un saggio come quello scritto da Garofalo. E senz'altro un'opera meritoria per diversi profili. Consente, ad esempio, di svelare una galleria di intellettuali per lo più sconosciuti al grande pubblico, persino a quello abituato a frequentare le pagine delle antologie letterarie. Da questo punto di vista, è significativo che la "Storia della letteratura irpina", dopo una parentesi dedicata a Giuliano da Eclano, si apra con Rinaldo d'Aquino e si chiuda con Pietro Paolo Parzanese, che rappresentano (il primo più del secondo) i letterati irpini più conosciuti nel periodo che va dal Medioevo all'Ottocento. Tra questi due estremi sono compresi intellettuali che non hanno finora ricevuto molte attenzioni (anche da parte della critica) e che, però, offrono non pochi spunti di interesse. E, ancora, altro merito dell'autore è quello di avere descritto alcuni contesti culturali che l'Irpinia conobbe in periodi storici particolarmente felici. È, infine, apprezzabile il rigore dell'autore nell'analisi e nella valutazione delle fonti, di modo che trova giustificazione anche la rivisitazione critica di alcune ricostruzioni contenute in altri scritti. Sulla base di queste premesse è lecito attendere con interesse la pubblicazione di un secondo volume riguardante il periodo successivo a quello già considerato dall'autore. Nella prosecuzione dell'opera, infatti, il lavoro di Garofalo offrirà spunti di interesse ancora più rilevanti, che - per di più - si riferiranno ad autori che certamente non ebbero legami "effimeri" con l'Irpinia.